scoiattolo_n3_2025 25_2021.qxp_Layout 1 01/07/25 14:05 Pagina 1

FRATELLO ARTURO: NEL DESERTO NASCE UN'EPOCA NUOVA

DI LINDA BIMBI

Linda Bimbi (Lucca 1925 - Roma 2016) è stata "educatrice dei poveri, compagna dei desaparecidos, sorella dei perseguitati, voce dei popoli oppressi" come recita la targa apposta dal Municipio VIII di Roma nel cortile dell'Istituto San Michele dove Linda ha vissuto con le sue consorelle. Collaboratrice del senatore Lelio Basso, contribuì con lui alla nascita del Tribunale Russell II sui crimini delle dittature in America Latina e, dopo la morte di Basso, assunse la direzione della Fondazione Lelio e Lisli Basso per la difesa dei diritti dei popoli. Fondò e diresse anche la scuola di giornalismo che ha sede presso la Fondazione.

GLI SCOIATTOLI

Attraverso il deserto l'epoca nuova *è il titolo di un lungo articolo di Linda Bimbi apparso nel 1985 sulla rivista «Bozze» (fondata nel 1978 e diretta da Raniero La Valle), che presenta uno dei libri più significativi per conoscere e comprendere Arturo Paoli,* Facendo verità *(Gribaudi 1984). Vi proponiamo dunque un testo di quarant'anni fa, sollecitate certamente dal doppio anniversario: 100 anni dalla nascita di Linda, 10 dalla morte di Arturo; ma felicemente sorprese dalla bellezza del "dialogo" tra due grandi, nel quale entrambi sono coinvolti ai diversi livelli che hanno caratterizzato la loro amicizia: intellettuale, culturale, relazionale, spirituale. Senza contare l'eleganza della penna di Linda che ci conduce tra le pagine e la vita di Arturo con profondità e finezza, va sottolineata l'estrema attualità delle parole che l'uno e l'altra pensarono e scrissero quattro decenni fa.*

Conosco Arturo Paoli da sempre e appartengo a una categoria precisa tra coloro che lo leggono. In Italia i suoi scritti fanno presa sulle persone, giovani o meno, cattoliche o altro, che amano l'America Latina per principio o per esperienza, ma spesso in modo ingenuo; […] se li passano di mano in mano anche le generazioni che hanno condiviso con lui le esperienze dell'Azione Cattolica di Pio XII e sono rimasti nei binari della stretta osservanza romana, pur nostalgici del vento di rinnovamento che Paoli aveva fatto loro presagire negli anni Cinquanta. Lo leggono infine quelli come me, e non siamo pochi, che l'abbiamo avuto maestro nell'adolescenza e prima giovinezza e poi l'abbiamo perso di vista […].

Nella fluenza dei suoi scritti letterariamente non catalogabili, ogni tanto

scoiattolo_n3_2025 25_2021.qxp_Layout 1 01/07/25 14:05 Pagina 2

sobbalziamo e ci mettiamo in ascolto: «Arturo Paoli ha centrato il segno!». Così mi è accaduto leggendo Facendo verità (Gribaudi 1984). Con questo libro, preso nella sua totalità, Arturo Paoli tenta un bilancio del suo itinerario di fede, una specie di autobiografia tutta speciale […]. L'itinerario è diviso in tre tappe: il periodo dell'Azione Cattolica, prima tra le basi e poi in posizione gerarchica; la crisi esistenziale e l'esperienza del deserto; la scoperta dell'America Latina come humus propizio a vivere i valori inediti del post-deserto. È stata la tappa centrale, quella ispirata certamente a una oscura esperienza mistica, a farmi sobbalzare, come se il vecchio amico avesse deciso in circostanze imprevedibili di rompere il silenzio su temi delicatissimi e di difficile comunicazione, che sono strettamente personali ma che riguardano anche il sentire di alcune generazioni di un'epoca precisa, che sono significativi rispetto a due esperienze costanti del vivere umano: la notte oscura e il rapporto con gli altri. […]

La notte oscura è anche una crisi epocale, è anche l'inconfessato sottile tormento dell'uomo post-moderno, post-ideologico, post-religioso, post-marxista; quello che ha vissuto la fine delle utopie e si trova, per tempi di durata imponderabile, sperduto in un crocevia senza segnaletiche. […] Il non senso assedia oggi l'esistenza dell'uomo occidentale con dimensioni epocali. Bisogna che qualcuno osi dire che è vero, che l'esperienza della notte oscura è di molti, anche di quelli che, non avendone preso coscienza, le danno altri nomi e vanno alla ricerca di soluzioni parziali e pragmatiche, fino a un certo punto rassicuranti e oneste. Bisogna avere il coraggio di dire che un'intera civiltà vive la notte oscura del nulla; che i giovani, più sensibili e fragili, ne sono particolarmente colpiti. Dobbiamo passarci la voce: guardate, qualcuno è riemerso, è diventato un "altro", certamente scomodo all'establishment religioso e sociale, ma vero e vivo nei suoi significati. Dobbiamo usare l'antico linguaggio della tradizione mistica per suggerire una mistica nuova e non battezzata. Dobbiamo entrare in comunicazione a qualsiasi livello con queste donne e uomini passati nel crogiuolo, purificati dal fuoco, che sono ridivenuti capaci di senso, speranza, creatività. Sono personaggi scomodi perché non temono più di perdere, quindi sono liberi, non reclutabili, e presso di loro non ha efficacia lo sforzo della istituzione (religiosa o politica) che vive per contrabbandare sicurezze e magari trova afflusso di clienti di facile contentatura.

Tutti noi abbiamo conosciuto qualcuno tra queste donne e questi uomini. I più vengono dall'altra parte del mondo (dal Terzo e dal Quarto) ma ce ne sono anche tra noi; non se ne sa il nome perché non fanno rumore, vivono anonimi come fermento nella massa, nascosti in un lavoro umile; alcuni a volte sono noti nel loro versante esterno, ma ignorati nella loro fondante qualità interiore; tutti, credenti o meno, contraddistinti da un tranquillo rifiuto della logica del potere, per cui si possono riconoscere dalla prassi paradossale proposta dal vangelo: «essere nel mondo, ma non essere del mondo». Sono il segnale velato di una speranza possibile che si legge in trasparenza accanto a quello degli onesti profeti di sventura. Il segnale dice che non viviamo la fine dei tempi, ma l'inizio. I sociologi, gli storici, i filosofi, i politologi diano pure il loro contributo insostituibile di analisi anche spietata e di previsioni calibrate; doverosa è la denuncia, purché non sia disperata; esistono però elementi per fondare l'ipotesi di un'epoca nuova che si può solo perseguire ed è sostenuta dalla trama umana invisibile di coloro che sono riemersi dalla notte oscura per condividere speranze.

La rotta nel deserto [per Arturo Paoli] è tutta un apprendistato di valori allo stato nascente, fragili, non logorati dall'usura dell'equivoco. Dopo aver

scoiattolo_n3_2025 25_2021.qxp_Layout 1 01/07/25 14:05 Pagina 3

visto crollare il mondo che lo rassicurava, l'uomo risorge. […] La riscoperta del rapporto con Dio e con gli altri, in tutta la stragrande ricchezza dei suoi approcci, orienta l'uomo riemerso dal nulla nel difficile recupero di ragioni per vivere.

Volendo accennare alla fede ritrovata, Arturo Paoli scrive con pudore: «è un'esperienza che vivo in maniera oscura», ricordando i tempi in cui la sua fede non era spogliata dall'accumulazione libresca, e sapeva parlare molto bene di Dio, senza averne fatto l'esperienza; ricorre a Teresa d'Avila: «si entra in una stanza completamente oscura, non si odono né voci né rumori, forse nemmeno un respiro, eppure si sente la presenza di una persona amata, si ha la sensazione che qualcuno sia lì». […]

Tra le parole che Arturo Paoli ritrova c'è anche fiducia, irriconoscibile rispetto ai suoi anteriori significati travolti per sempre dall'esperienza del nulla. E su questa fiducia acquista valore diverso l'antico nome della morte: «So che non devo chiedere cosa sarà di me dopo la morte. Dirigere lo sguardo oltre il tempo, anticipare la rottura della diga fra tempo e eternità può avere per altri, in altre storie, un contenuto di fede. Per me no. So che devo chiudere gli occhi e tirarmi nel vuoto. Credo che dove sarà Lui sarò anch'io». […]

Anche la vita affettiva è trasfigurata e liberata dai linguaggi o voci pesanti che la tradiscono. […] Con una freschezza che lascia trapelare frammenti autobiografici insiste sul senso dell'amicizia ritrovata, che riguarda Dio e gli uomini e il cui carattere di esclusività non ha nulla a che fare con la castrazione affettiva, perché l'uno dei termini, miracolosamente ma veracemente, non esclude l'altro: «un amico di Dio, e per un cristiano un amico di Gesù che vive con serietà l'esclusività del suo rapporto, è una persona capace di amicizia e di amore al punto che il suo passaggio lascia nostalgia e la sua presenza è desiderata». […]

Dall'esperienza di un rapporto concreto con Dio, Arturo Paoli deduce che il rapporto con gli altri non può essere impersonale, astratto, anonimo. Così dolcemente, sussurra che non possiamo dimenticare lo sfondo antropologico e politico dell'amore, a partire dagli esclusi: «se sosteniamo che Gesù è venuto a salvare l'uomo in generale, e il suo contesto storico non interessa, svuotiamo tutto il Vangelo […] il contenuto dell'amicizia è la ricerca comune di libertà e uguaglianza […] io non posso incontrarmi con un Cristo privato, un Cristo per me, perché il Cristo è appassionato del mondo e vi è intimamente inserito». Arturo Paoli affronta così con argomenti inconsueti il tema dell'amore politico, che ha i suoi tenaci sostenitori e altrettanto tenaci avversari. Egli è un uomo troppo travagliato dall'esperienza del nulla per introdurci al tema in termini semplicistici. Confessa la lacerazione che il problema produce perché è vero purtroppo che il Cristo può essere vissuto solo privatamente, ma è anche vero che può essere vissuto politicamente in senso restrittivo e funzionale a obiettivi parziali, staccandolo totalmente dal suo ruolo di salvatore universale. […] Arturo Paoli muove onestamente tra i due poli e finisce per suggerire oscuramente una soluzione che […] evidentemente appartiene al patrimonio del vissuto: in sostanza ci dice che l'alternativa può liberare una sintesi nella contemplazione. Lo soccorre l'immagine della lucciola: «l'ideologico, l'affettivo, il filosofico, la nostra vita speculativa, la nostra prassi politica o pastorale o di qualunque tipo, tutti questi elementi costitutivi della nostra personalità, che sono in stato di lotta permanente e causa di decisioni contraddittorie, si riuniscono in un solo punto, piccolissimo come la punta di un ago, divengono come una luce dell'intensità di una lucciola eppure sufficiente per vedere. Se si trattasse di momenti permanenti o continui, vivremmo nella beatitudine, perché sottratti a quella molteplicità che è in fondo la causa del nostro soffrire. Nella contemplazione non ci

scoiattolo_n3_2025 25_2021.qxp_Layout 1 01/07/25 14:05 Pagina 4

vengono spiegate le ragioni di tutte le cose, eppure tutte le cose acquistano un senso». Cosciente dell'ambiguità del termine contemplazione, si addentra a spiegare che la verità, altro termine ambiguo, esiste solo allo stato di amalgama, come l'oro incluso nella pietra. È una luce che permette di vedere, ma mai di sentirsi guida. Non è oggetto di ammirazione, ma qualcosa che spinge a cercare oltre. […]

L'ultimo e inespresso interrogativo da dipanare nel gomitolo aggrovigliato di Arturo Paoli, riguarda l'alternativa in cui lui stesso esistenzialmente si è immerso, e che è antica quanto la spiritualità cristiana e particolarmente attuale oggi: fuggire il mondo o andare nel mondo? È vero che c'è un'ambiguità nella stessa Scrittura sul termine "mondo". «Dio infatti ha tanto amato il mondo» (Gv 3,16), ma anche «Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo» (Gv 17,16) e la stessa parola indica realtà diverse. Di fatto il mondo nel linguaggio evangelico non è un luogo o un tipo di uomini da indicare a dito: il mondo significa un modo di essere e di amare che si riscontra ovunque. Il mondo da amare è tutta la creazione, visibile e invisibile, incluse le più serie conquiste scientifiche e umane e i progetti più audaci; il mondo da non amare è la creazione divenuta oggetto di possesso: asservire uomini e cose rende impossibile la comunicazione, l'amore.

Arturo Paoli non è uscito dal deserto per restare isolato predicatore della notte oscura; ha percorso in lungo e in largo l'America Latina e si è mischiato, più o meno accortamente, ai tentativi di liberazione che in questi ultimi decenni hanno percorso il continente. È stato fratello sofferente e partecipante dell'agonia degli oppressi e sempre molto amato; l'esperienza fondante del deserto gli ha impedito di essere guida e signore, di gestire una parcella anche infinitesima di potere. Questo suo restare fermento nella massa è fortunatamente un segno dei tempi, perché basta allungare lo sguardo oltre il muro del quotidiano convenzionale, sia esso privato o pubblico, per scorgere tentativi analoghi in atto presso nuclei umani di diversa estrazione, tesi a «vivere nel mondo senza essere del mondo». Ci vuole pazienza, attenzione e intenzione per scoprirli, tra noi ma soprattutto nel Terzo e nel Quarto mondo, perché si presentano a differenti livelli di impegno e con pluralismo di tendenze spirituali e politiche.

Difficilmente tale esperienza è decisiva storicamente se il nucleo non è passato, almeno in alcuni suoi membri, attraverso l'esperienza della notte oscura, per poi riemergerne. Lo Spirito di Dio, che opera il miracolo della morte e resurrezione di ognuno di noi, non livella le superfici ma agita le acque, scuote gli alberi della foresta, accende fuochi e scava abissi. A uno sguardo superficiale le donne e gli uomini che vengono dal nulla possono apparire dei poveracci, magari degli emarginati; possiedono però la gioia di vivere e la fortuna di amare e condividere e avere progetti e di sapere perché amano e condividono e perché suggeriscono progetti. Ecco come il nostro Arturo Paoli ha centrato il segno […]. Ha messo il dito su una ferita e una speranza di questo nostro tempo.

Resta da dire che tali esperienze, che fioriscono necessariamente ai margini del sistema, potrebbero influire anche a media scadenza sul sistema stesso se attraversassero l'esistenza di alcune donne e alcuni uomini impegnati a tempo pieno ufficialmente nella trasformazione della società. È pur vero che questa esperienza non si cerca; si riconosce e si accoglie, come ha fatto Gesù, che è sempre "visto e non visto", per cui ogni esistenza che raggiunge tali profondità e conosce questo approdo, scrive le lettere dello stesso Nome, anche se non lo pronunzierà mai.

GLI SCOIATTOLI

Inserto 03/2025
Direttore responsabile:
Angelo Bertani